

La cittadina laziale è meta di continui pellegrinaggi. Arrivano da ogni parte d'Italia

■ CIVITAVECCHIA. Dicono che la statua della Madonna abbia versato lente lacrime di sangue. Qualcuno giura, «le ho viste». Altri, incerti, credono d'averle viste. Altri ancora sperano, prima o poi, di vederle. Così, Civitavecchia si riempie di pellegrini. Arrivano da ogni parte d'Italia, e assiedono con preci, gas d'auto e clamori, il luogo della lacrimazione: una villetta pudica che un giardino di stanchi fiori ingentilisce. Ne è proprietario un operaio dell'Enel. Disperato.

La Chiesa appare prudente. È mossa, in questo, da dispute teologiche secolari, ma anche da un interesse «politico» legittimo. Quando gli uomini s'illudono di dialogare direttamente col divino, tende a scemare l'importanza di coloro che usualmente mediano tra cielo e terra. I laici già sanno che sarà impossibile scegliere con nettezza fra le tre opzioni che la cultura occidentale ci propone: miracolo dell'ingegno (truffa), miracolo della psiche (suggerzione), oppure miracolo alieno e lontano e metafisico.

«Voglio un gelato» Meno prudenti - e si capisce - sono le tante, tantissime persone che raggiungono in questi giorni la cittadina laziale. Oggi, domenica, il cielo è livido, minaccioso, quasi nero. Più o meno come il mare. A tratti, piove. Il signor Scorpato, di nome faccia: Augusto, anni sessantasei, muratore in pensione, ha occhi da lupo. Si guarda intorno, dà un pugno che vuol essere affettuoso alla moglie, e dice: «Io, per dire la verità, credo ai santi, a Gesù Cristo e a tutti i nomi del calendario... Quelli che mi fanno un po' paura sono i preti. Rifletto e invito a riflettere perché la Chiesa non divide i suoi soldi fra i barboni?».

La moglie restituisce il simpatico pugno e quasi grida: «Caro Augusto, il tuo è un ragionamento che non sta in piedi: se la Chiesa dà i soldi ai poveri, chi darà i soldi alla Chiesa diventata povera?».

Matteo, sei anni, ha gli occhi gonfi di sonno. È partito all'alba da Cosenza, con i genitori, un cuginetto e la nonna materna. Si avvicina alla rete che protegge la villetta, guarda, sospira, guarda ancora, infilando un dito nel naso. Si china, prende un sasso, lo tira in aria, sta per prepararsi al colpo di testa, il padre lo spinge di lato, il sasso cade a terra. Matteo guarda di nuovo al di là della rete. «Ma la Madonna dov'è?». La madre: «È stata portata via, l'hanno nascosta in un posto sicuro... Ma tu chiedigli una grazia, chiedilo, che cosa vuoi?, chiedilo che lei ti senta». Matteo ci pensa ed esclama: «Voglio un gelato: nocciola e pistacchio».

Antonio, vent'anni, ha gli occhi tristi. «Abito a Lecce, diploma di geometra, sono venuto con la mia ragazza, eccola là, resta in macchina, non sopporta le telecamere... Non è che io creda sempre e comunque ai miracoli: ma questa volta mi è scattata una cosa dentro, non saprei... Mi sono detto: se non val, perdi un'occasione. Voglio un lavoro. Spero che la Madonna mi aiuti a trovarlo». Lungo la strada, le auto rallentano. Ne arriva una rossa, sembra appena lavata, dentro ci sono tre giovanotti simil-nazisti. Uno abbassa il finestrino, ride e urla: «A madonnari!».

A cinquecento metri dal luogo



L'esterno della casa di Civitavecchia dove si trovava la statua della Madonna

Filippo Montelorte / Ansa

# «Madonna, ti chiedo un lavoro»

## A Civitavecchia, tra fedeli e lacrime di sangue

La statua della Madonna avrebbe versato lacrime di sangue: e adesso Civitavecchia è meta di continui pellegrinaggi. Arrivano da ogni parte d'Italia. Chiedono un lavoro, un futuro migliore, invocano l'aiuto del cielo per un figlio, una figlia, un genitore. Gli abitanti di Civitavecchia sperano che presto sia edificato un santuario: «Così diminuiranno disoccupazione e povertà...». Il vescovo: «Stare attenti ai falsi profeti...».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

della lacrimazione, c'è la chiesa di S. Agostino. Oggi, è piena. Il vescovo sta consigliando ai fedeli di guardarsi dai «falsi profeti». Il parroco annuisce. Una signora commenta: «Ce l'ha col veggente». Il veggente sarebbe un tipo dai poteri estremi, ciclopici. Dicono che giovedì scorso, davanti alla casa dell'operaio Enel, abbia fatto una magia: il sole girava su sé stesso.

«Un miracolo? Economico...» Sul sagrato, un gruppo di pescatori. Il più anziano sorride mestamente a una telecamera. Il più giovane sorride di quel sorriso. Quasi in coro, i due dicono: «Forse costruiranno un santuario... Questa storia delle lacrime, vere o false non importa, potrebbe aiutare gli abitanti di Civitavecchia. Troppi disoccupati, troppa povertà... Il nostro è un mestiere infame, ormai. I pellegrini farebbero vendere più pesce. Sarebbe il nostro miracolo».

La signora Maria, commerciante di scarpe: «Già, un miracolo economico. Ci vorrebbe proprio. Se costruiscono il santuario, diventiamo tutti più buoni e più ricchi. Interviene anche il barista: «Io non mi lamento. Certo, vendo poco, ma quello che conta è la fede. Io non aspetto le lacrime della Madonna per credere. Credo e basta. Sempre».

Il vescovo è andato via, ora si celebra un matrimonio. Serenella ha diciassette anni, Mario ventidue. Sembrano felici. La signora Lidia, sessantasette anni, li guarda entrare in chiesa: «Diciassette anni... Io, alla sua età, avevo già un figlio». È di Roma, la signora Lidia, è stata cercando di capire dove è stata nascosta la statua della Madonna. «In chiesa, a quanto pare, no... Devo vederla. Devo». Perché? «Un po' per curiosità, e un po' perché vorrei chiedere una grazia. Mio figlio, l'ultimo, è senza lavoro...».

Due macchine targate Napoli. Si fermano davanti alla chiesa: «Dov'è la Madonna che piange?». La signora Lidia, premurosa: «Non c'è più. Se volete vedere la casa, uscite dal viale, girate a destra, quattrocento metri, sulla sinistra... Attenti, c'è una buca e la strada è bagnata... Ripartono. Una parente degli sposi, capelli bianchi, pelliccia e collana di perle: «Il mondo è travagliato, non puoi più uscire la sera, non ti puoi mettere un oggetto addosso... Speriamo bene, Valentina, quindici anni. La Madonna dovrebbe mandare un bel raggio di luce sulla testa di mio padre: così non rompe più».

Continua il pellegrinaggio davanti alla villetta. «Io sono perfettamente scettico... Onofrio Langmann, 65 anni, «cittadino italiano residente a Roma», sta arringando la folla. La pioggia, sottile e insistente, gli martella le tempie. «Sono perfettamente scettico, troppe coincidenze, una Madonna piange qua, una là... Così rischiare il fanatismo. Ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Sono scettico. Se voi lo sapete, ditemelo: c'è un solo Dio oppure ce ne sono tanti quante sono le religioni del mondo?». Una signora di Napoli: «Io ci credo, ci credo. Ci credo e sono emozionata. Questo è un segno, un segno del cielo... Si ricordano di noi, lassù. Lei dice di essere scettico: perché è venuto, allora?». Onofrio Langmann è visibilmente nervoso, vorrebbe schiaffeggiare la

pioggia e la signora: «Sono venuto per curiosità. Curiosità intellettuale. Sarà, diciotto anni: «Guardi che c'è stato un miracolo... Una bambina paralitica ha cominciato a camminare...». Il fidanzato: «Sì, e un cieco ha cominciato a vedere, un sordo a sentire...».

### Lasciateci in pace

Ricompare Augusto Scorpato: «Io dico l'Ave Maria ogni sera. Ho quattro figli, due sposate, uno fa il medico, la quarta è senza lavoro. La Madonna, se vuole, può aiutarci». La moglie: «Bravo, Augusto: le grazie si chiedono alla Madonna. Qualcuno le chiede anche ai politici... Ma ora è diventato più difficile, perché tutti si rivolgono al cielo...». La signora Melina, 70 anni, di Napoli: «Mia figlia sta male. Ma non sono qui per questo. Le grazie si possono chiedere anche restando a casa». Matteo ora tira sassi alle macchine che passano. La mira è pessima.

Sul limitare del giardino, l'operaio dell'Enel ha appeso un cartello. «La famiglia dove è avvenuta la lacrimazione della statua desidera portare a conoscenza di tutti che la stessa è stata messa al suo posto, non per un gesto di egoismo e di profanazione (siamo cattolici, professori e credenti), ma per cercare di riportare un po' di tranquillità nella nostra famiglia».

La cerimonia, nella chiesa di S. Agostino, è finita. Serenella e Mario sorridono stremati ai fotografi.

## L'Italia dei miracoli e delle incertezze

MARINO NIOLA

L'ITALIA SEMBRA SCOPRIRE un paesaggio miracolistico di dimensioni insospettite. Come per una sorta di «mimetismo devozionale» una schiera ogni giorno più fitta di Madonne lacrimanti e sanguinanti crea un clima emotivo in cui folle sempre più numerose di credenti aspettano di assistere ad un prodigio, di vedere i segni materiali del sacro. E, puntuale, si scatenano i conflitti delle interpretazioni. Alla reazione devota si contrappone il variegato fronte dei dubbiosi, degli increduli, degli ironici.

In mezzo la cautela e la prudenza della Chiesa che si riserva l'ultima parola per evitare speculazioni di ogni sorta. In questi casi la scienza viene chiamata a fornire la sua autorevole testimonianza che, per lo più, consiste nella formulazione di ipotesi sull'accadimento. Sempre più spesso, però, le ipotesi degli esperti vengono trasformate in verdetti sulla verità o sulla falsità del miracolo. Una complessa questione rischia così di vedersi ridotta ad una banale e sterile contrapposizione, dal sapore televisivo, tra la squadra laica e quella credente.

In realtà nessuna questione appare indecidibile quanto la verità dei miracoli: cosa che gli scienziati veri sanno benissimo. È una rozza frenesia positivista quella che riduce la complessità delle variabili di fenomeni di questo tipo all'alternativa secca tra vero e falso. E se falso ci sarà un imbroglio. Il che comporta una ulteriore doppia riduzione. Riduzione del mistero a impostura e della credenza a credulità. Questa frenesia positivista sembra ispirare molti dei commenti da «scettico del villaggio» che si sono sprecati di recente, accompagnati da facili ironie sulla credulità popolare, da sarcasmi spesso volgari, sui raggi e sui trucchi per ottenere effetti miracolosi. Ma questo atteggiamento «assomigliante» significativamente a quel misto di furberia e diffidenza provinciali - così tipicamente nazionale - di chi vede dappertutto l'imbroglio poiché ne conosce, in maniera un po' equivoca, i segreti. Tutto questo sembra essere più che altro senso comune che si fa teoria.

È piuttosto il caso di chiedersi, più modestamente, perché la devozione assuma certe forme, adoperi certi linguaggi, e renda significativi certi segni. Oggi la domanda religiosa sembra orientarsi verso la ricerca di una sempre maggiore visibilità del sacro e delle sue manifestazioni. Il che per un verso assoggetta la religione alle regole che governano la civiltà dell'immagine, e per l'altro ne fa la depositaria suprema di una domanda di certezza. Nella nostra cultura, la crescente sovrapproduzione di immagini, soprattutto televisive, tende ad un effetto di azzeramento del senso delle immagini stesse. Ciascuna immagine - e attraverso le immagini - finisce per suscitare una domanda di segni forti, dal significato chiaro e univoco, che non si lascino azzerare. E quale senso è più forte e indiscutibile, per un credente, di un segno che scaturisce direttamente da una immagine sacra? Soprattutto se si tratti di un segno corporeo così arcaico come il sangue, in possesso di significati vitali ancora profondamente depositati nel nostro immaginario, che da sempre ricorre al linguaggio del sangue e dei prodigi per esprimere le proprie incertezze, i propri timori, per disegnare le proprie ombre, per dire le proprie colpe. Sono questi gli elementi chiave dell'interpretazione religiosa della realtà da parte dei credenti, che non va confusa con l'interpretazione della realtà religiosa da parte degli studiosi di fenomeni sociali. Si tratta di due piani complementari nessuno dei quali legittimato a sostituirsi all'altro e da tenere accuratamente distinti per scongiurare i fantasmi contrapposti dell'integralismo religioso e di quello positivista, spesso in agguato.



## Milano

### Si uccide lanciandosi dal Duomo

■ MILANO. Una giovane donna, non ancora identificata, si è uccisa ieri, poco dopo le 13, lanciandosi da un balconcino situato sulle guglie del duomo di Milano. La donna, dell'apparente età di circa 30 anni, che non aveva con sé documenti e indossava una maglietta e un paio di pantaloni aderenti, è caduta sul sagrato dove, a quell'ora, si trovavano diverse decine di persone. Tra i presenti c'erano anche un medico che è intervenuto subito tentando invano di prestare alla donna i primi soccorsi. Per cercare di dare aiuto alla ragazza sono intervenuti alcuni agenti di polizia che hanno subito fatto intervenire un'ambulanza. Ad un primo esame esterno del corpo, la donna non presenta segni che possano far pensare all'uso di sostanze stupefacenti.

## Successo alle «Mattinate dell'Unità» per «Uccellacci e uccellini»

# Pasolini, Totò e l'addio a Gramsci

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Sono passati quasi vent'anni da quando venne assassinata, eppure parlare di Pier Paolo Pasolini non è tanto semplice. Fa ancora male. Come tornare su una ferita non guarita. Accade quando si nascolta la sua voce. Che forse mai come in Uccellacci e uccellini (proiettato ieri mattina al cinema Mignon di Roma, per la rassegna settimanale organizzata dall'Unità) fu così nitida, straziata, tragica. Ma anche profondamente sorridente, e ironica. Basti ricordare quel folgorante inizio che prende lo spettatore di contropiede e lo trascina con il fiato sospeso, perché la voce di Modugno vola, vola subito in alto, al ritmo medievale di una cantata che scandisce i nomi dei titoli di testa. E poi la didascalia iniziale: «Dove va l'umanità? Boh!» (Suoco di un'intervista con Mao). Arriva lo splendore delle immagini, un bianco e nero povero, commovente, ricchissimo: Totò e Ninetto camminano per una strada di periferia.

Ninetto chiede: «A papà, a me mi sa che la vita è niente». E Totò: «Beh certo, quando uno è morto tutto quello che doveva l'ha bell'e fatto». Il film racconta questa lunga camminata di padre e figlio. Fanno anche una puntatina nel medioevo, a trovare San Francesco, in un apologeto raccontato da un coro («che rappresenta l'intellettuale di sinistra, prima della morte di Togliatti», recita un'altra didascalia) che nel frattempo si è accodato al duetto. Che diventa così un singolare terzetto che cammina camminando attraverso paesaggi poveri, e noi spettatori con loro, fino alla fine, rivediamo in quel vagabondare e commentare da poveracci i casi della vita, la nostra storia, le nostre domande, le nostre paure. Tutto ancora attuale.

A parlarne con il pubblico, ieri al Mignon, sono venuti in tanti: il produttore Alfredo Bini, Laura Betti, Ninetto Davoli, Francesco Leonetti, lo scrittore e amico di Pasolini che prestò la propria voce al coro, e Fulvio Abate, scrittore di una generazione successiva. A coordinare l'incontro, il nostro collega Alberto Crespi.

Ma serpeggiava una strana difficoltà, che forse riguarda il fatto che Pasolini è ancora fra noi e ci è caro. Figuriamoci chi lo conobbe di persona, chi lo amò. L'impressione è stata che esista ancora un dialogo vivo con quello che fu l'amico, il compagno, il collega di lavoro Pier Paolo. E quindi un impedimento a parlarne al passato. Sì, Ninetto Davoli, gentilmente, ha ricordato. Come Totò e Pasolini fossero entrambi molto timidi e si dessero sempre del lei «senta maestro, senta dottore...». Francesco Leonetti ha osservato come Uccellacci e uccellini sia «un'epopea degli umili che scopre tante cose, fra cui l'uso della semiotica nell'episodio della conversione degli uccelli di San Francesco, che andava prendendo corpo allora negli interessi di Pier Paolo, e

Lunedì 27 Marzo 1995 TEATRO VERDI - PISA  
ANTEPRIMA MONDIALE DEL FILM DI ROBERTO FAENZA

# SOSTIENE PEREIRA

Tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi Feltrinelli Editore

È una iniziativa del

Parfums Christian Dior  
TELECOM  
TESECO  
COOP